Anno II. Giovedì 8 Luglio 1875. Num. 9.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. DELLE VEDOVE, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — **Si pubblica in Udine ogni Giovedì.** — Un num. arretrato Cent. 14

LA FUNZIONE DI PIGNANO

Mi fu fatto rimprovero, perchè sull'*Esaminatore* non feci cenno della funzione sacra tenutasi a Pignano nel giorno 27 p. p. Io credetti conveniente, che ne parlassero altri, se avessero riputato quello avvenimento degno di considerazione, e ciò soltanto pel motivo, che io vi ebbi una parte importante. Ora vedendo, che il *Veneto Cattolico* ne parla svisando i fatti, e riporta un articolo segnato **C.**, che scrisse colla penna intinta nel più amaro fiele e guidata dalla menzogna e dalla calunnia, mi credo in dovere di esporre l'avvenimento nella sua integrità, affinchè abbiano una base solida i giudizi di coloro, che volessero apprezzare o biasimare il fatto a seconda delle proprie convinzioni.

La villa di Pignano presso S. Daniele del Friuli, considerata ecclesiasticamente, è una filiale del vicariato di Ragogna. In quella villa funzionava da molti anni un buon prete con soddisfazione universale, ed era perciò amato da tutti. A vicario fu posto un parente del vescovo di Udine, uomo ignaro di modi civili e prepotente. Questi col suo contegno ha disgustato quasi tutti, e specialmente quei di Pignano, e perciò era tanto malvisto, quanto il cappellano era amato. Dicono, che ciò lo abbia indotto a chiedere dal vescovo parente il trasloco del cappellano, alla quale richiesta il vescovo acconsentì. Alla nuova del decreto vescovile la popolazione si commosse e si recò dal superiore, dal quale ebbe promessa, che il decreto sarebbe rivocato. Corse un po' di tempo; nuovo ordine di trasloco; nuove rimostranze della popolazione e nuove promesse del vescovo di non levare il cappellano; ma con tutto ciò il povero prete dovette partire ed anche di notte tempo. La popolazione restò convinta, che l'origine di que' dispiaceri era il vicario di Ragogna e la sua parentela col vescovo; laonde decise di troncare ogni relazione con lui, specialmente dopo alcune ingiurie, che egli pronunciò in predica all'indirizzo di Pignano, e che vani riuscirono i richiami innalzati al vescovo, perchè lo richiamasse al dovere. A ciò li spinse anche la considerazione, che se il vescovo o il vicario avessero ingerenza nel procurare a Pignano un nuovo prete, essi certamente avrebbero scelto qualcuno della loro lega e dei loro principi politici, il quale in breve avrebbe suscitato liti, contese, malumori, e turbata quella pace e concordia, che regna a Pignano da molti anni. Per giustificare l'apprensione di quella gente contro il vescovo, è necessario sapere, che quel vicariato dipende dall'ex Capitolo di Cividale, che ancora vi esercita una giurisdizione quasi vescovile, e che sceglie e nomina i preti a quella cura. Sicchè il vescovo di Udine diede giusto motivo a dubitare sulla onestà delle sue intenzioni, se per favorire un suo parente ebbe il coraggio d' invadere la giurisdizione di altri.

A questo punto giunte le cose, la popolazione fece sapere al vicario, che non s' ingerisse più nelle faccende chiesastiche di Pignano, e nulla potendo ottenere dalla Curia, decise di provvedere da sè ai propri bisogni spirituali, ed incaricò il santese, che è un uomo intelligente, a tenere ne' dì festivi certe funzioni e pratiche sacre, che sono compatibili col suo carattere di semplice laico. Intanto nacquero dei bambini, che non si volle, che fossero battezzati dal vicario, ed essendosi sparsa la nuova, che l' arciprete di S. Daniele non li avrebbe battezzati per raccomandazione fattagli dal vicario, si pensò di attendere tempo opportuno, essendochè i neonati non correano pericolo della vita. Si ammalò pure e morì un vecchio, il quale fu portato alla chiesa, ove si cantò l' ufficio divino per l' anima sua e si celebrarono le esequie pel suo eterno riposo senza che niun prete avesse l' onore di prendervi parte; indi venne trasportato al cimitero, ove fu pronunciato un piccolo discorso in lode dell' estinto proposto a modello di costumi onesti e religiosi.

È da notarsi, che tutto il paese, uomini e donne, vecchi e fanciulli concorsero alla lugubre cerimonia, e che tutti si prestarono volonterosi senza che nessuno abbia voluto il minimo compenso per la sua pietosa prestazione.

Dopo quel fatto due Commissioni di Pignano vennero a Udine e m' invitarono a funzionare nel giorno della dedicazione, che cadeva appunto nel giorno 27 giugno. Prese le debite informazioni in argomento, accertatomi dei sentimenti e dei desideri della popolazione, assicurato che il pubblico ordine non sarebbe turbato, ottenuto l' assenso di chi ha diritto di vegliare sulla mia condotta, e visto, che la legge non me lo vieta, accettai l'incarico. S' intende già, che non interpellai il vescovo di Udine, perchè egli è decaduto affatto dalla giurisdizione, come ho provato ne' miei opuscoli, che egli non è stato mai capace di confutare. Quindi, sebbene sospeso da lui, ho celebrato il sacro uffizio, perchè il suo atto di sospensione fu nullo *ex ipso jure*; il che pure ho provato esuberantemente, aggiungendovi la protesta di volermi mantenere nel possesso de' miei diritti, di cui non posso essere spogliato che in forza d' una sentenza formale. A giustificare il mio operato in faccia al pubblico aggiungo ancora, che, non avendo trovato giustizia presso la Curia di Udine, ho richiesto le mie carte dimissorie a senso del Concilio Tridentino per ricorrere in appello contro il giudizio pronunciato dal vescovo, il quale mi sospese *a divinis* arbitrariamente senza avermi udito nè citato sulla immaginaria causa da lui allegata a base della sospensione.

Recatomi a Pignano ho benedetto il fonte battesimale, ho battezzato tre bambine, ho cantato la messa, ho detto quattro parole sul rispetto alle chiese, ho fatto la processione, ho data la benedizione, ho cantato i vesperi, ed in ultimo ho introdotto in chiesa una puerpera, che di ciò mi aveva richiesto mediante il santese. In una parola, ho eseguito la volontà del popolo, che mi aveva invitato. E credo, che così debba farsi, perchè le opinioni religiose non si devono imporre. La religione è un sentimento, è figlia della convinzione. Prima bisogna istruire, illuminare le menti, spiegare la verità, e poi pretendere, che un popolo distingua l' oro puro dall' orpello e deponga le cerimonie, che sanno più di superstizione che di religione. Peraltro mi vanto di non avere fatto e protesto di non esser per fare mai cosa alcuna contro le mie convinzioni espresse nei miei scritti, checchè ne dica il *Veneto Cattolico* sulla fede aggiustata al suo corrispondente **C.** Io conosco il signor **C.**

per un blatterone, come generalmente lo conoscono gli udinesi; sicchè, piuttosto che altro affetto, mi desta compassione la sua leggerezza e la sua smania di calunniare. Dico in ultimo, che mi reputo ad ambizione di non avere mai chiesto a chicchessia un solo centesimo per l'opera da me prestata in mansioni spirituali, e sfido chiunque a smentirmi; dico di avere molte volte rifiutato danari offertimi, benchè io sia povero, come ho fatto a Pignano, dicendo a quella buona gente, che secondo il costume voleva pagarmi la messa ed il battesimo, di non avere mai letto nel Vangelo, che Gesù Cristo e gli Apostoli abbiano venduto i Sacramenti.

Il signor **C.** e la sua famiglia non possono dire altrettanto.

Conchiudo la esposizione coll'esternare la mia contentezza, che tutto abbia proceduto con perfetto ordine, con tranquillità esemplare, con religioso raccoglimento. Ringrazio la popolazione di Pignano della sua cortese accoglienza e delle affettuose dimostrazioni, di cui mi fu generosa. Resto obbligato alle gentilezze dei signori di Ragogna, che vennero a levarmi alla chiesa e mi condussero alle case loro e mi furono liberali di amorevoli e squisite attenzioni. Sono riconoscente al compatimento dei moltissimi Sandanielesi, che vollero onorarmi colla loro presenza, come pure degli abitanti dei villaggi circonvicini, e specialmente di Ragogna, che accorsero alla sacra funzione, riservandomi di manifestare verbalmente a tutti la mia gratitudine nelle due feste 11 e 12 corrente.

P. G. Vogrig.

I molto Reverendi Signori della *Eco*

Ohe, ohe! Gli Orsacchini del *Litorale*, appena immessi nella eredità lasciata da fra Galdino, per puerile ambizioncella di apparire degni allievi di sì gran maestro e non degenere prole di sì chiaro padre, già arruffano il pelo, già braveggiano baldanzosi, già imbizzarriscono protervi, già cominciano ad adunghiare, non bastando a contenerli a dovere le magnifiche lezioni, che a suon di staffile, conforme a loro bestiale natura, due volte per settimana ricevono dal patrio giornale l'*Isonzo*. E non contenti di fare i gradassi e gli spacconi a casa loro, pretendono di varcare i confini, di penetrare in casa d'altri e dare noia e fastidio a chi non si cura delle loro corbellerie. E quello, che desta meraviglia, si è la loro classica superbia, figlia certamente di altrettanta ignoranza, per cui, derisi ed ad ogni modo sbeffati a Gorizia, ove per mala fama sono conosciuti come la bettonica, intendono non pertanto di sedere a scranna e d'imporre ai forastieri la loro prezzolata politica, e colla veduta corta di una spanna trinciare dogmi e parlare di religione, quasi che Gesù Cristo e gli Apostoli avessero lasciato in deposito il Vangelo agli **orsi** e non agli uomini di buona volontà, di sana ragione e di retta coscienza, fra i quali sarebbe opera perduta il cercare gli scrittori della *Eco*, compresi i loro **confratelli di Udine.**

Una fra le quotidiane prove del valore dottrinale, di cui offre miserando spettacolo la *Eco del Litorale*, è il suo articolo nel n. 52 in data 1 luglio corrente. Lasciamo da parte il linguaggio da bettola e le frasi da trivio, da cui rifugge perfino la gente, che esercita minuto commercio sul Traunik, e che la *onesta Eco* rivolge allo *scandaloso Esaminatore*; passiamo oltre alle plateali offese, che il candidissimo autore dell'articolo indirizza personalmente al direttore del *foglietto udinese*, perocchè di tali gentilezze per naturale tendenza prende diletto la *Eco*, come l'animale suino il prende di brago. Contentiamoci di esaminare la profonda dottrina canonica e la sapienza teologica, di cui fa pompa l'articolista della *Eco*, e, per non essere prolissi, restringiamoci per oggi al solo punto, che risguarda l'abbazia di Rosazzo.

È nota a tutti la disposizione del Concilio di Trento (Sess. XXIV c. 17 de Ref.), per la quale è assolutamente vietata la pluralità dei benefizî ecclesiastici, sotto la clausola della privazione di tutti in confronto di chi oltre sei mesi continuasse a possederne più d'uno. È noto, che l'arcivescovo di Udine percepisce dal pubblico erario l'emolumento annesso alla sua carica. È noto, che egli di più si gode le vistose rendite di Rosazzo, che qualche anno toccano le 20000 lire, e ciò con grave danno delle curazie adiacenti, e più ancora della popolazione soggetta, da cui si pretendono le decime perfino dei fondi chiusi e degli ortaggi. È noto pure, che già 50 anni circa il vescovo di Udine non aveva alcuna ingerenza nelle temporalità, nè parte alcuna nelle entrate di quell'abazia, che erano devolute all'abate. Consta che il vescovo solo dopo il 1820 s'intitola *abate di Rosazzo*, ed egualmente consta, che dopo il 1866 quel titolo non basta a coprire legalmente il possesso dei fondi stabili di manomorta. Ora essendo per legge governativa intangibili i beni, che costituiscono le prebende parrocchiali, il vescovo attuale pel primo accampò i diritti, che competono ai soli parrochi, e quindi sotto veste di vero parroco di Rosazzo continua *ex informata conscientia* a percepirne le rendite in barba alle leggi dello Stato. In tale modo per zelo di lavorare in quella vigna del Signore (Rosazzo è fertilissima di eccellenti vini) egli *innocentissimamente* è caduto nelle conseguenze del decreto del Concilio Tridentino, per cui ora non dovrebbe più essere nè arcivescovo di Udine, nè parroco di Rosazzo. La conclusione ne è, che, se Rosazzo è ancora abbazia, deve essere appresa dal r. Demanio, come tutte le altre, per legge dello Stato; se poi è parrocchia, non può essere posseduta dal Vescovo per legge della Chiesa, perocchè essa non permette, che la stessa persona, nello stesso obbietto e ad un medesimo tempo sia sorvegliante e sorvegliata, e faccia a se stessa l'esame di abilità, e si rilasci il certificato di buoni costumi, e tra i concorrenti dia a se medesima la preferenza, e s'immetta nel possesso del benefizio, ed in caso di controversia giudichi in causa propria. Ciò non si pratica nemmeno dal più illimitato dispotismo. Mi pare, che per intendere queste cose non faccia d'uopo di essere teologi di acuto ingegno e di vasto sapere, come lo sono gli eccellentissimi scrittori della *Eco*.

Ora volete sentire, o lettori, come mi confutano i baldanzosi Orsacchini? Ecco le loro parole: « Più giù c'è un' altra « diatriba contro l'arcivescovo d'Udine, « il quale commette un peccattaccio « enorme agli occhi di don Vogrig, con- « tinuando a possedere la badia di Ro- « sazzo. Parrocchia od abbazia, Rosazzo « è un benefizio; ma il concilio di Trento « (*Sess. 24 cap. 17 de Ref.*) proibisce la « pluralità dei beneficî, onde ne viene la « conseguenza che la sede arcivescovile « d'Udine deve risguardarsi vacante, ed « aprirsi il concorso alla parrocchia di « Rosazzo. Nella qual cosa l'*Esaminatore* « si chiarisce pessimo canonista, e tanto « ignaro dei decreti Tridentini, quanto « è abile nel lacerare la fama altrui. Di- « fatti, nel brano medesimo da lui citato, « il Tridentino vieta la comulazione dei « benefizî *a vita*, e in più altri luoghi « permette espressamente l'unione e l'in- « corporazione perpetua dei beneficî. « Legga un po' i decreti della Sessione « XIV, capo 5 *de Ref.* e sessione XXIV, « cap. 13; e se vuol aver altri lumi, badi « a ciò che scrive nelle commende il « chiarissimo Devoti (*lib. II, tit. 14,* « *sect. III*). O per dir meglio, lasci stare « il Concilio di Trento e le leggi cano- « niche, perchè fa un effetto troppo bur- « lesco un prete spretato che si fa bello « di quelle venerande autorità ch'egli « stesso calpesta colla sua contumacia « e combatte con le sue balorde scrit- « ture. »

Ah povero diritto canonico, infelice Concilio di Trento, in quali mani siete mai caduti! Neppure nel palazzo arcivescovile di Udine sareste stati peggio interpretati!

Dunque secondo l'opinione degli Orsacchini il Concilio di Trento nella stessa seduta XXIV, si contraddice apertamente emettendo decreti gli uni in opposizione agli altri, e più apertamente ancora confrontato colle dottrine della sess. XIV? Dunque stando ai decreti di quel Concilio all'arcivescovo di Udine sarebbe assolutamente vietato di possedere due benefizî, ed in forza dei decreti del medesimo Concilio l'arcivescovo di Udine sarebbe espressamente facoltizzato a percepire le rendite cospicue di due benefizî?

Signori della *Eco*, se non intendete meglio i canoni di Trento, persuadetevi che il trattare le discipline ecclesiastiche non è pane pe' vostri denti, e che fareste miglior figura a trattare la lesina od il rastrello.

Qui aggiungo quattro parole in proposito, non per iscuotermi di dosso l'appellativo di pessimo canonista e d'ignorante, gentilmente offertomi dalla ispida prole orsina, ma soltanto per riporre la verità a suo luogo.

In nessun caso è lecito al vescovo invadere un benefizio parrocchiale ed appropriarsene le rendite; altrimenti, come fa il vescovo udinese a Rosazzo, potrebbe occupare le più pingui parrocchie dell'episcopato, tenersi per se il quartese, i censi, gl'interessi dei capitali e gli affitti dei beni stabili, ed assegnare una meschina porzione ai vicarî a ciò da lui eletti, e defraudare i poveri, perchè il quartese, che civanza dall'onesto mantenimento del parroco, spetta ai poveri, non al parroco, nè al vescovo. Sul proposito si legga la *Clementina II de rebus eccles. non alienandis*, di cui citiamo una sentenza: « Che se il vescovo, anche col consenso del suo Capitolo, avrà creduto di unire alla sua mensa ed anche al Capitolo qualche chiesa, decretiamo che ciò sia irrito e di nessun valore, non ostante qualunque consuetudine in contrario ».

È certo, che il vescovo può unire più benefizî, quando a ciò lo autorizzano cause *legittime od altrimenti ragionevoli*, ma non mai per favorire terze persone o per accrescere i proprî comodi. La legittimità o la ragionevolezza delle cause devono assolutamente essere basate sulla *evidente necessità od utilità della Chiesa*, e non mai sull'avarizia dei prelati. Tale è l'unanime consenso dei canonisti, dei quali cito soltanto Onorio III (De Praebendis), Coppino (De sacra Polit.), Sarpi (Dei beneficî); tale è lo spirito e la parola del Concilio Tridentino (sess. VII, c. 4 6; XXI, c. 5; XXIII, c. 13; XXVI, c. 13 e 17). Che se i signori della *Eco* non intendono il Concilio di Trento, si procurino i Commentari e le decisioni dei cardinali interpreti del Concilio, col testo a fronte, come fanno gli scolaretti di primo pelo. Vedranno dopo, quanto ora sono lontani dal vero, benchè loro sembri di essere gran maestri nel diritto canonico. Vedranno, che il vescovo può unire due o più benefizî poveri ed incapaci per se di mantenere ciascuno un prete e sostenere le spese del culto; oppure due o più benefizî tenui a condizione, che *nessuno* o al più *uno* di essi richieda la residenza personale; oppure quando la vicinanza del luogo renda inutile l'opera d'uno dei preti; ovvero quando la scarsezza dei preti non permetta, che sia occupato un benefizio. Vedranno pure ciò, che ora non vedono per l'infermità della vista, che due benefizî *incompatibili sotto il medesimo tetto* non si possono unire. Se i signori della *Eco* non sapessero, che cosa significhi questa frase nel linguaggio canonico, lo potranno dimandare a qualche santese, il quale spiegherà loro, che diconsi *incompatibili sotto il medesimo tetto* i benefizî, i quali richiedono la residenza personale del titolato, come appunto è il caso del vescovo di Udine e del parroco di Rosazzo. Vedranno in ultimo, che nessuna di queste circostanze milita per la incorporazione di Rosazzo con qualunque altra chiesa o mensa, e che tutte invece stanno contro il prelato udinese, che oltre all'appanaggio assegnatogli dal Governo si pappola con tranquilla coscienza le belle migliaia di lire, che gli rende l'amena villeggiatura di Rosazzo.

Dopochè gli Orsacchini avranno studiato questi elementi sui benefizî, potranno presentarsi in pubblico con maggiore franchezza, sottoponendo il nome ai loro elucubratissimi articoloni, e se davvero non ruggiranno, almeno non raglieranno. **V.**

Caro fratello,

.... 4 luglio 1875.

Ecco avverato ciò, che io ti ripeteva tante volte: in breve io sarò vescovo. Le due orfanelle, di cui mi sono preso particolare cura, perchè fossero istruite secondo i principî della Santa Madre Chiesa cattolica romana, mi hanno procurato il favore del ministro dei culti, ed oggi ho avuto lettera dal padre delle fanciulle, che la mia nomina a vescovo di........ è stata già spedita al Santissimo Pontefice dell'Immacolata. Ora la sorte della casa nostra è assicurata. — Manda a scuola i figli, ed io sosterrò le spese. Se mai essi potessero ottenere un grado accademico, sarebbero fortunati. Perocchè se avremo in casa un medico, tutti quelli che si mantengono fedeli al papa, tutti gli associati agl'interessi cattolici, tutte le figlie di Maria, massimamente quelle che vanno soggette alla malattia dei due fegati, e tutti gli avversari di questa maledetta unità nazionale saranno suoi clienti. — Con una cassa di Pagliano e con una botte di acqua di Lourdes egli farà bezzoni. — Che se nessuno dei figli avrà inclinazione allo studio della medicina, procura che alcuno diventi ingegnere. Egli sarà incaricato di tutti i progetti nei Comuni, ove il Sindaco o gli Assessori o i Consiglieri si conservano ancora buoni cristiani in questi disastrosi tempi. Ad ogni modo a lui saranno affidate le strade alle chiese, i campanili, i cimiteri o gli altari e sopratutto le chiese, delle quali molte nella mia diocesi hanno bisogno di essere riparate e non poche costruite di nuovo. — Volesse pure il cielo, che alcuno avesse disposizione per la legge! Oh quante cause avrebbe a trattare! E c'è materia molta, fratello. Il Governo ha spogliato le chiese ed i corpi morali dei beni stabili e le fabbricerie dovranno rivendicarli. E poi vi saranno molti preti, che avranno liti da sostenere contro i frammasonacci. In tale frangente nessuno più opportuno, che il nipote del vescovo, a cui i bisognosi ricorreranno per patrocinio almeno per convenienza. — Se non altro, studia di tirare su qualcuno de' tuoi marmocchi, perchè si faccia prete. La vocazione non è necessaria; perchè dice S. Pietro: *Si non es vocatus, fac ut voceris*. Per fare il prete basta poco; basta saper leggere latino, e non importa che si legga *Atene*, dove va letto *Atène*. Il capirlo o il non capirlo è tutt'uno. Io stesso ne so poco; eppure in breve sarò consacrato vescovo. Devi sapere, o fratello, che quella roba che si mette in testa e che assomiglia a una mezza otre e che noi chiamiamo mitra, è aperta anche dalla parte superiore, per dove entra lo Spirito Santo, il quale non ci lascia mai fallare. Oltre il latino non occorre, che il prete sappia cosa alcuna, fuorchè le quattro operazioni d'aritmetica; le altre scienze tutte sono inutili, anzi dannose, perchè fanno perdere la fede. Beato quello de' tuoi figli che diventerà prete! Io lo farò canonico; fatto canonico potrà diventare vescovo, perchè lo Spirito Santo spira, ove vuole. Chi avrebbe detto un giorno, che io sarei diventato vescovo? eppure la è così. Anzi non sono fuori di speranza di ottenere anche il cappello rosso, se non prima, almeno quando il Governo non mi potrà tollerare. Allora il Santo Padre, memore dell'obolo e dei servigi prestatigli, mi chiamerà a Roma, come ora ha chiamato il santo Ledokouski.

In somma ci siamo intesi. Intanto vedi, se nella nostra villa vi sieno terreni da comprare. Vogliamo piantare una casa, che duri almeno venti generazioni. Un'altra volta ti spiegherò più in dettaglio i miei progetti. Lodato sia Gesù Cristo.

Tuo fratello.

COMUNICATI

Ci scrivono da un paese grosso ad una ventina di chilometri a sud-ovest da Udine, in data 5 corrente:

Ieri ne è avvenuta una delle solite, che vanno succedendo alle figlie del Cuor di Gesù.

A certa B...., contadina dell'età di circa vent'anni, tarchiatella, pallida, con occhi neri vivaci, piuttosto bellina, si era da qualche tempo manifestata una insolita dilatazione di fianchi e di ventre, ch'ella poveretta riteneva di poter nascondere alle amiche ed ai suoi parenti col manifestarsi affetta da idropisia.

Dicono che sia stata per tale malattia condotta dai suoi parenti a consultare dei medici a Udine ed anche altrove, evitando però ogni consulto dei medici del luogo; ed essendo affigliata al Cuor di Gesù, è ben naturale che dalle beghine le sia stata suggerita ed amministrata abbondantemente anche la miracolosa acqua di Lourdes, ma senza però verun effetto utile, dacchè dicono che un medico di là del Tagliamento le abbia già pochi giorni fatta una operazione chirurgica nel ventre, onde liberarla dall'idropisia; ed altro medico novello dei dintorni, dicono pure che la settimana decorsa l'abbia giudicata affetta da malattia incurabile o di prossimo esito letale. Senonchè ieri mattina, dopo una notte pessima, nel mentre che avevano perduta ogni speranza di

salvarla, ed era attorniata da alcune amiche e dalle sue parenti, che pregavano e raccomandavano la di lei anima a Dio, la malattia ha avuto un esito felicissimo, facendo udire il primo vagito di un *cuoricino di Gesù*.

È da molto tempo che quei birbi di liberali, o, come i sanfedisti li chiamano, quei *birbi di moderni*, osservano e stigmatizzano il contegno usato dal preposto alla cura delle anime, di tenere la chiesa aperta e con pochi lumi fino ad ora assai inoltrata della notte, ove concorrono le santocchie e le figlie del Cuor di Gesù al confessionale; come pure venne notato e stigmatizzato il concorso troppo spesso di quelle care figlie alla casa canonica, dove vi è un certo pretocolo ringhioso ed intollerante che le istruisce, insieme ai figli del *Cuor di Maria*, nelle canzonette che vengono cantate nelle tante funzioni, che da qualche tempo in modo insolito ed anzi straordinario sono state attivate, onde stravolgere e rendere sempre più indifferente il vero e semplice culto cristiano.

Quello che fa meraviglia si è la fermezza mostrata dalla povera disgraziata ragazza, la quale piuttosto di palesare ai suoi parenti il vero e reale suo stato, li ha ingannati, facendo loro spendere dei danari non pochi in una lunga cura ed in consulti; ed ha ingannati anche i medici a segno di assoggettarsi ad una dolorosa ed anche pericolosa operazione chirurgica. Sull'autore non s'hanno ancora dati precisi, dacchè si dice che la B.... non lo voglia palesare, ma però le male lingue vociferano che vi sia di mezzo il segreto di confessione, essendo che vogliono che sia stato veduto *pre Br*... varie volte da solo a percorrere certe stradelle campestri, nelle quali era pur stata veduta andare poco prima la bella contadinella.

Avrei a raccontarle altri fatti scandalosi, che si vanno ripetendo da *pre Sc*..., il quale, più andante e di più facile accontentatura di *pre Br*..., si attiene alle *pecore smarrite;* ma però ambedue si mostrano amanti delle aure aperte, facendo le loro gesta l'uno all'aperta campagna e l'altro nell'orto di casa. **?...**

Palma, luglio 1875.

Sono ritornati i signori Troppopasciuti, i quali avevano fatto una gita di piacere fino in Francia per digerire le nostre decime e le gabelle, che percepiscono sui sacramenti dei vivi e dei morti e le rendite, che loro frutta il miracoloso stabile del Purgatorio.

Essi raccontano cose stupende della Francia, e soprattutto accentuano il rispetto, che il popolo francese nutre verso i preti. Ci resta a sapersi, di quale classe del popolo francese essi intendano di parlare. Se alludono ai clericali, siamo d'accordo. Anche fra noi i galeotti ed i furbi s'inchinano profondamente al prete per fare meglio i proprj affari e finchè credono, che egli possa nuocer loro; ma tolte queste due circostanze, se le leggi civili non lo proteggessero, in breve tempo non si vedrebbe semente nera, eccettuati alcuni pochi galantuomini, che fanno prova, non essere del tutto spenta fra i preti la religione di Cristo. Ci resta pure a sapere, se i preti francesi sieno della natura dei nostri, e se come i nostri sieno farina da far ostie, ignoranti, villani, avari, imbroglioni, litiganti, usurai, torbidi, ribelli, superstiziosi, simulatori, mestatori, ipocriti, ecc. ecc. ecc. Nel quale caso i signori Troppopasciuti hanno ragione di additarli alla pubblica stima, perchè *ogni animale ama il suo simile*.

Essi ci parlano di tanti e tanti miracoli da loro stessi veduti, e ci narrano di una donna cieca, che alla loro presenza ricuperò ad un tratto la vista colla portentosa acqua di Lourdes, di cui hanno portato buon numero di bottiglie. Se ciò è vero, perchè i portenti del cielo non agiscono sull'animo di coloro, che li videro? Perchè i signori Troppopasciuti sono ritornati quali andarono? E perchè non si convertono essi medesimi pei primi? Siamo troppo curiosi, è vero; ma se i miracoli non valgono a convertire i preti, perchè pretendono, che per loro si convertano i laici? Ah lascino andare questo povero mondo come va, poichè per conto di moralità va abbastanza bene; per conto di fede non parlo, poichè i preti l'hanno uccisa.

Qui si era presentato un frate per fare gli esercizj del giubileo. Dicevano, che fosse un dominicano; ma all'aspetto farisaico, all'occhio minaccioso ed al contegno provocante pareva un gesuita travestito, benchè dominicano o gesuita è tutto un diavolo. Vedendo egli, che nemmeno la gente bassa non accorreva ad udire le sue pappolate, se ne lagnò dal pulpito con modi plateali, per cui fu anche fischiato. Quindi pensò bene di troncare la sua missione e d'andarsene con Dio. Buon viaggio! Peccato che con lui non sieno andati anche i signori Troppopasciuti! X.

VARIETÀ

Disastro. — Il *Diritto* fra le sue notizie riporta il doloroso avvenimento di alcuni *morti per la Madonna*, e scrive, che ad Ardesio, villaggio di Val Seriana, il 23 giugno di ogni anno solennemente si festeggia l'anniversario dell'apparizione di una miracolosa madonna, la quale è tanto rinomata per le grazie che prodiga ai suoi devoti, da chiamare a sè numerose turbe di donne, fanciulli, bambini, infermicci per lo più, i quali dai più lontani comuni di Valcamonica, Valtellina, Val di Scalve, Val Cavallina vi convengono trasportati su vetture, carretti, ecc.

Prosegue quindi nella narrazione, come nel 23 giugno p. p. uno di questi carretti carico di nove persone in una ripida discesa venisse rovesciato, e come i miseri divoti fossero stati lanciati contro un muro, e come delle nove persone fosse rimasto illeso un solo fanciullo di sette anni, mentre degli altri più o meno gravemente feriti erano già morti tre nel giorno del disastro, fra i quali una donna sul momento.

Se fosse vero, che la Madonna di Ardesio operasse i miracoli, che i preti di colà spacciano, non sapremmo spiegare, per quale motivo non preservi dalle disgrazie i suoi divoti, che certamente per la loro fede lo meriterebbero.

Austria. — Annunziammo ultimamente la disgrazia avvenuta nella Mur in occasione di un pellegrinaggio pel giubileo, ove 100 pellegrini morirono per la rottura del ponte su quel fiume; ora apprendiamo dal *Cittadino* di Trieste che una grande agitazione produsse questo fatto nel Comune di S. Stefano contro del parroco, causa di tanta disgrazia; e l'agitazione crebbe a segno che il vescovo dovette intervenire egli in persona per sedarlo. A calmare la popolazione il vescovo tenne una predica, nella quale tra gli ascetici sofismi, parlando degli annegati, disse che *furono dalla divina provvidenza chiamati all'altro mondo*, e *che coloro che si salvarono non erano degni di tanto favore*.

I teneri cuori della *Eco* possono trovare in queste parole del vescovo la soluzione dell'appunto, che fanno all'*Esaminatore*, che riportò la disgrazia avvenuta nella Mur. D'altronde, se mai conoscono la lingua italiana, leggendo attentamente capiranno, che l'*Esaminatore* non mette in dileggio i poveri annegati, ma i *piloti*, che sono i farabutti del cristianesimo, e vivono a spese degli illusi. Lo sdegno della popolazione contro il parroco di S. Stefano n'è una prova. L'interesse poi, che prende la *Eco* per quei piloti, mi fa supporre, che anch'essa sia loro alleata.

ERBUCCE DEL CAMPO CLERICALE

Nel dì 18 settembre 1873 moriva in Torino il conte Giuseppe Filippi-Belletrutti di S. Biagio, colonnello in ritiro, di mente debole per natura, ma più ancora per l'avanzata sua età di 75 anni, tantochè subiva le influenze del molto reverendo don Bosco, suo confessore.

Il conte aveva un bel patrimonio e due nipoti. A questi ultimi dovea toccare la fortuna del vecchio colonnello; però, lusingati dal prete, che assicurava a ciascuno di essere il preferito e li confortava a lasciar fare a lui e non turbare con discorsi poco piacevoli il settuagenario, essi non fecero un passo per salvaguardia dei loro interessi.

Quando il conte Belletrutti morì, nel suo testamento lasciò erede universale delle sue sostanze il *pio* don Bosco, incaricandolo di alcuni legati di poco conto per i nipoti. *(Fede e Scienza)*

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. C. delle Vedove